

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Aborto e Ku Klux Klan

GIULIA TEDESCO

Non provo a mettermi nei panni degli appartenenti alla «operazione salvataggio» di marca Usa che venerdì mattina hanno fatto irruzione nel reparto dove si praticano le interruzioni volontarie di gravidanza all'ospedale San Camillo di Roma. Per loro, le donne sono assassine, i medici - così li hanno apostrofiati - killer. Dicono di difendere la vita, in realtà proclamano fanaticamente e velleitariamente un principio. Si autodefiniscono non violenti, e sono ricorsi ai metodi più brutali per uccidere e cercare di terrorizzare le donne, per tentare di bloccare il personale sanitario. Provo, invece, a mettermi nei panni delle donne in attesa dell'intervento. L'interruzione di gravidanza è sempre una scelta difficile e dolorosa, cui nessuna si accinge a cuor leggero. In Italia, grazie alla legge - che negli Usa si è provveduto a cancellare - l'aborto può essere praticato nelle strutture sanitarie pubbliche, e questo per garantire la salute e la vita della donna, per sottrarla alle speculazioni e ai pericoli; ma ciò non rende davvero, come qualcuno dice, banale e facile la scelta di interrompere una gravidanza. È perciò metodo da Ku Klux Klan, anche se di non incappucciati, infiere contro una donna in un momento in cui ha particolare bisogno di sostegno. Sta in questo il segno più grave di barbarie delle gesta degli appartenenti all'operazione salvataggio.

Un giornale romano ha definito il San Camillo bersaglio ideale per l'attacco. Ideale, perché lì la legge viene applicata, perché le donne nella necessità di abortire non sono abbandonate a se stesse grazie a sanitari coraggiosi che antepongono la solidarietà nei confronti delle donne alla carriera e alla gratificazione professionale. Non dimenticano in quanti ospedali l'aborto è tuttora, in spregio alla legge, fuorilegge; in tante città (Reggio Calabria, solo per citare uno dei casi clamorosi) non vi è una sola struttura sanitaria pubblica dove sia possibile praticare le interruzioni volontarie di gravidanza.

Nella nostra città il San Camillo è ben noto per la sensibilità sociale che vi si manifesta e vi si concretizza: ieri nella prontezza della risposta contro il ticket ospedaliero, oggi nell'immediata reazione al raid degli ultranzisti. Va ad onore dei sanitari che il comando sia riuscito sì a invadere con le donne, ma non a impedire il servizio: le interruzioni di gravidanza sono state egualmente effettuate in altro reparto. Le risorse civili e umane di Roma sono grandi. Proprio per questo non vogliamo vedere nell'episodio, pur agghiacciante, un inevitabile salto di qualità nel ricorrente attacco alla legge dell'aborto. L'immediata risposta che si è avuta prova che vi sono le energie per fronteggiare e respingere gli atti di vandalismo.

Eppure quello che è accaduto è grave, e invitiamo tutti a riflettere sulle possibili conseguenze. La vecchia idea degli ultranzisti, offensiva per la donna quanto mendace, è di vedere in lei la nemica della vita. È questa l'ossessione che li muove nell'agguerrito quanto ricorrono all'interruzione di gravidanza. Così facendo essi non combattono in verità l'aborto, ma solo le donne, e rischiano di innescare pericolose spirali di intolleranza. L'interruzione volontaria di gravidanza è materia troppo complessa e drammatica per essere affrontata con spirito di crociata. Se ne è discusso, se ne continuerà a discutere, e non solo da parte di chi era e resta contrario alla legge. L'obiettivo di superare l'aborto rimuovendone le cause e le ragioni è uno dei traguardi per i quali lavorare. Ma la violenza dei sedicenti non violenti appartenenti all'operazione salvataggio non mira a questo scopo, non persegue questo risultato, ma soltanto quello di cercare di terrorizzare le donne per scoraggiarle dal ricorrere alle strutture sanitarie. Dunque non sconfiggendo l'aborto ma solo rischiando di ricacciarlo nella clandestinità. Perciò raid di quel tipo non hanno neppure il senso di una testimonianza. Lo ha colto anche il «Movimento italiano per la vita» che ha preso le distanze dalla squallida operazione nei confronti del San Camillo dichiarando la sua estraneità.

La nostra città è già teatro di tante, troppe violenze perché si possa tollerare che altre se ne aggiungano. Parlo di violenze anche contro le donne e la maternità. Ieri mattina i giornali riportavano accanto alla cronaca delle azioni teppistiche compiute al San Camillo la notizia che in un altro ospedale di Roma le partorienti sono avvistate che, causa la mancanza di personale, possono essere separate dai neonati e questi ricoverati altrove. Ecco un nuovo episodio che ci dice come non si tratti soltanto di respingere le provocazioni, ma di operare in positivo e veramente per la maternità e per la dignità della donna.

Nonostante la «morte di Dio», la politica non è soltanto il regno dell'accaparramento del potere, ma mantiene un rapporto con la speranza

Il nuovo pensiero della sinistra tra moralità e concretezza

FULVIO PAPI

Nel corso dell'estate il dibattito politico teorico mi è parso così ricco di prospettive e di sollecitazioni che credo possa essere utile tentare qualche precisazione di ordine generale. So che il discorso avrà un andamento astratto rispetto ai contenuti più brucianti in discussione, tuttavia è una strada, quella che fa uso dell'astratto per rendere più chiari ed efficaci i ragionamenti positivi, che, almeno una volta, può essere interessante percorrere anche sul giornale. In primo luogo mi è parsa forse forte la richiesta di nuovi valori o prospettive generali nella cui direzione fosse da indirizzare la tradizionale propensione alla trasformazione e alla mutazione che appartiene quasi come «forma della mente» della sinistra. Questa domanda - con quali valori agire nell'attuale contesto e per quali scopi - si è incontrata con quella trasformazione propria di una parte del pensiero etico contemporaneo che ha voluto provare se stesso, oltre che sul piano della elaborazione della propria identità, anche su quello delle opzioni determinate o, come direi io, delle azioni concretamente possibili.

In questo modo di dire «azioni concretamente possibili» vi sono due elementi che vale la pena di sottolineare. Pensare azioni concretamente possibili vuol dire pensare con un linguaggio che abbia questo fine e che cioè sia capace di indicare una procedura di azione. Nello stesso tempo non si pensa certamente a una qualsiasi azione possibile, ma a quelle azioni possibili che identifichino uno scopo e un proposito ideale che sia condivisibile socialmente. In questo modo il valore etico si traduce in azione politica, e la politica non è mezzo qualsiasi per accaparrare o distribuire potere, ma mantiene una relazione con un orizzonte di moralità.

Idee di giustizia, di pace, di valorizzazione delle capacità individuali in un quadro di uguaglianza né burocratico né ossessivo; propositi di rispetto delle culture diverse dalla propria e dei bisogni differenti dai nostri, di sorveglianza sulle nostre stesse abitudini dal punto di vista del loro senso generale nel mondo; in questo modo il valore etico si traduce in azione politica, e la politica non è mezzo qualsiasi per accaparrare o distribuire potere, ma mantiene una relazione con un orizzonte di moralità. Idee di giustizia, di pace, di valorizzazione delle capacità individuali in un quadro di uguaglianza né burocratico né ossessivo; propositi di rispetto delle culture diverse dalla propria e dei bisogni differenti dai nostri, di sorveglianza sulle nostre stesse abitudini dal punto di vista del loro senso generale nel mondo; in questo modo il valore etico si traduce in azione politica, e la politica non è mezzo qualsiasi per accaparrare o distribuire potere, ma mantiene una relazione con un orizzonte di moralità.

Idee di giustizia, di pace, di valorizzazione delle capacità individuali in un quadro di uguaglianza né burocratico né ossessivo; propositi di rispetto delle culture diverse dalla propria e dei bisogni differenti dai nostri, di sorveglianza sulle nostre stesse abitudini dal punto di vista del loro senso generale nel mondo; in questo modo il valore etico si traduce in azione politica, e la politica non è mezzo qualsiasi per accaparrare o distribuire potere, ma mantiene una relazione con un orizzonte di moralità. Idee di giustizia, di pace, di valorizzazione delle capacità individuali in un quadro di uguaglianza né burocratico né ossessivo; propositi di rispetto delle culture diverse dalla propria e dei bisogni differenti dai nostri, di sorveglianza sulle nostre stesse abitudini dal punto di vista del loro senso generale nel mondo; in questo modo il valore etico si traduce in azione politica, e la politica non è mezzo qualsiasi per accaparrare o distribuire potere, ma mantiene una relazione con un orizzonte di moralità.

cerca e trova la propria identità distorta o addirittura negata, ma riesce a trovarla meno nella relazione di opposizione, cioè «contro», che attraverso l'elaborazione di una relazione di compatibilità. È quale è la relazione tra un tipo di pensiero collaborativo che modella schemi e obiettivi e le modalità reali dell'incremento tecnologico? Sono problemi molto complicati che qui non è possibile affrontare ma che è utile ricordare per avere ben presente che, quando ragioniamo in questo modo, siamo pur sempre nell'astratto, anche se certamente in un altro tipo di astratto rispetto a quello che trovava la pacificazione della società socialista proprio attraverso una necessaria ricerca dell'incremento della conflittualità. Quale è la relazione buona che è auspicabile a livello della riflessione politica tra astratto e concreto? Perché è facilissimo dire che occorrono riferimenti ideali (e, molto in superficie ho cercato di indicarne uno possibile) per non impoverire l'azione, ma è difficile stabilire quale è il giusto equilibrio tra il rischio di una inflazione di chiacchiere elevate e una miscredenza che bada solo all'azione effibace e non alla sua giustificazione? La Dc mi pare il partito che più soffra questa difficoltà.

La politica di un pensiero non consiste quindi nella progettazione di orizzonti di valore pubblica o un senso sociale collettivo, ma nella individuazione di campi di azione pertinenti all'area del presente, quindi realmente possibili, selezionati attraverso prospettive di valori e calcoli razionali sul loro effetto in un contesto sociale determinato. In questa prospettiva occorre venire in chiaro senza troppe fantasie sul tema della trasformazione o del mutamento. È divenuto un luogo comune dire che in questa direzione non hanno dato risultati positivi né il liberalismo classico né l'azione politica che trova il suo scenario in una dialettica storica. Seguirò questo discorso ma lo scopo preciso di dare un'idea molto circoscritta, descrivibile, dominabile di ciò che si deve intendere per intendere per mutamento.

Il liberalismo tradizionale e la trasformazione, ma, in realtà, sono sotteraneamente dominati da una tensione religiosa che nasce dalla relazione tra salvezza e speranza. Pensiero di straordinaria grandezza religiosa, ma quando viene secularizzato politicamente, specie nel mondo attuale, diventa molto pericoloso. Il nostro mondo non ha niente a che vedere con i contadini di Muntzer. Bisogna allora dire che questa «morte di Dio» nella raffigurazione politica, insegna che, in questa parte dell'esperienza e dell'azione, tutto accade come può, tutt'al più con un'ingenuità del giorno per giorno, dominata dall'informazione frammentaria della informazione, delle emozioni e degli interessi, all'ombra del quale può nascere solo il fanatismo freddo di una politica emancipata dalla speranza, e completamente svilita da un senso luciferino del potere, così che nella gente comune derivi una proiezione collettiva dei valori messi in pericolo da ogni astratto dirigismo politico. L'interiorizzazione delle regole del mercato avrebbe dovuto essere una specie di educazione collettiva per il miglioramento del mondo. La realtà è che questa prospettiva non ha saputo vedere la profonda ambiguità del mercato che promuove forme di libertà e di promozione e distrugge altre forme di libertà, di gusto, di senso. Questa cecità sociale non ha consentito, nella più parte dei casi, di esaminare criticamente il rapporto tra campi della conoscenza, forme della innovazione tecnologica, obiettivi della produzione, effetti della moltiplicazione degli oggetti, formazione dell'immaginario collettivo, realtà dell'interazione con

questo senso. Anche in questo caso fini e mezzi sono molto prossimi. Desidero trascurare qui completamente la visione neo-machiavellica della politica (che ha avuto teorici importanti e oggi interpreti di basso teatro), e, invece, prendere in considerazione la politica in quanto campo di azioni che hanno scopi di direzione e mutamento dei fenomeni sociali secondo idee di tipo morale. Il punto centrale mi pare dato proprio dall'espressione «campo di azione». Un pensiero politico è un «pensiero politico» solo in quanto riesce a determinare un «campo d'azione». Il che è di una straordinaria originalità poiché oggi i campi d'azione sono in realtà subiti dal sistema politico attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Saper trovare campi di azione significa essere in grado di far sperimentare alla gente comune l'esistenza di un pensiero politico, la sua fecundità. Un po' come nell'azione morale personale dove si semplificano i problemi molto le cose, ma si renderebbero più difficili le azioni, se ci si convincesse che l'azione morale da discutere è l'azione che siamo in condizioni concrete di fare o di non fare, e non quella che appartiene a un mondo possibile. La politica di un pensiero non consiste quindi nella progettazione di orizzonti di valore pubblica o un senso sociale collettivo, ma nella individuazione di campi di azione pertinenti all'area del presente, quindi realmente possibili, selezionati attraverso prospettive di valori e calcoli razionali sul loro effetto in un contesto sociale determinato. In questa prospettiva occorre venire in chiaro senza troppe fantasie sul tema della trasformazione o del mutamento. È divenuto un luogo comune dire che in questa direzione non hanno dato risultati positivi né il liberalismo classico né l'azione politica che trova il suo scenario in una dialettica storica. Seguirò questo discorso ma lo scopo preciso di dare un'idea molto circoscritta, descrivibile, dominabile di ciò che si deve intendere per intendere per mutamento.

Il «campo di azione»

Questo non significa che il contenuto della configurazione filosofica non abbia alcuna relazione con l'ordine politico. L'esperienza insegna proprio il contrario. Tuttavia l'esistenza di punti di contatto, di passioni politiche dei filosofi e di domande filosofiche dei politici, non significa per niente identità, perché gli scopi del pensiero filosofico e del pensiero politico sono differenti. Il pensiero politico ha come scopo la costituzione di azioni obiettive che siano in grado di far funzionare le cose sociali al «meglio». E nel «meglio» è compreso, oltre il criterio di valore attraverso cui la cosa viene pensata, anche il meglio delle procedure reali attraverso cui provocare questi effetti. Per esempio l'adesione, avvenuta molti anni or sono, del partito comunista alla democrazia politica, ha proprio

nella esperienza, verifica il suo senso. Credo che l'esperienza di vita delle giovani generazioni abbia saputo distinguere tra la presunzione di un cielo da conquistare e le forme reali della passione politica che investe campi d'azione che, per la verità, sembrano acquistare, di giorno in giorno, una drammaticità sempre più rilevante. In altra occasione ci si potrebbe intrattenere sulla forma sensata della passione politica sulla sua tonalità affettiva sulle sue forme di coinvolgimento personale e collettivo, sulle forme di relazione e di scambio che è in grado di sollecitare. Si può parlare di una maturità delle passioni, oppure è proprio della passione di non avere alcun limite? Personalmente credo a una educazione della passione politica. Ma dove si situa ciò che ho chiamato il campo delle azioni politiche? Molto semplicemente nella ricerca razionale di azioni che sono pertinenti a un soggetto sociale che, in linea di massima, è già politicamente costituito, e, quindi, sensibilmente e intellettualmente orientato. In questi ultimi anni si è visto che il campo delle azioni politiche che nella politica vi sono state fratture ideali molto rilevanti, gravi disillusioni, strappi, critiche, tramonti; ma non tutti hanno prestato sufficiente attenzione al fatto che vi sono radici sociali, problemi collettivi, schemi culturali che costituiscono, magari sotteraneamente, una durata più lunga. Una prova ovvia di questa affermazione si ha nel fatto che il partito comunista ha continuato ad esistere in un processo di profonda trasformazione, ed, anzi, ha trovato la sua identità addirittura nella stessa problematicità della trasformazione.

In questo senso c'è sempre una tradizione aperta, ed è in relazione al processo di costituzione di questa tradizione, che è la possibilità dell'apertura al presente, che si può costituire il giudizio stonco delle ragioni compiute nel passato, il vedere la tradizione come apertura toglie di mezzo sia il giustificazionismo banale che l'atteggiamento tribunale che è sempre pretestuoso, quale che sia il fine del pretesto.

Il problema del pensiero politico critico è quello di avere poco bisogno di schemi generici ed emozionamenti e più coraggio della realtà, e quindi di ampliare le linee di evoluzione e di continuità con finalità che non sono trovate da un pensiero che mima la filosofia, ma dall'analisi sociale in tutta l'estensione del termine capace quindi di individuare scopi possibili, obiettivi pubblicamente descrivibili, e contemporaneamente strumenti e procedure di efficacia.

Non vedo altra forma di pensiero politico critico che quella capace di far convivere un orizzonte di senso e di valore e un processo di analisi e conoscenza sociale sempre in corso di attuazione. Questo mi pare significherebbe mettersi nella riflessione e nell'azione politica. Considerati i problemi e il modo in cui si presentano mi pare un'impresa che richiede virtù molto rilevanti, anche se diverse da quelle che ammiravamo da ragazzi quando c'era la storia, la dialettica, la speranza, il momento decisivo della crisi, l'attesa del suo tempo. A coloro che ne sentono la nostalgia mi limiterei a domandare: il fatto che tutto questo sia scomparso autorizza forse ad essere ingiusti e senza ragione?

Perché mi dico «amico della modica quantità»

LUIGI CANCRINI

Sì è più volte irrisolto, in queste settimane, a quelli che vengono chiamati con il soprannome di «amici della modica quantità». La posizione dei comunisti (e quella mia personale) si basa sul rifiuto assoluto di tutte le forme di uso e di abuso di droghe stupefacenti. Fatta questa premessa, non mi sento in realtà per niente offeso da questa qualifica perché, se l'intenzione bene, essa significa difensore di una norma di legge che chiede al giudice di valutare, nel momento in cui una persona viene trovata in possesso di quantità modeste di droga, se è probabile o no che egli intenda farne spaccio. Sostituire, come propongono oggi le forze di governo, un termine difensore di una norma di legge che chiede al giudice di valutare, nel momento in cui una persona viene trovata in possesso di quantità modeste di droga, se è probabile o no che egli intenda farne spaccio. Sostituire, come propongono oggi le forze di governo, un termine difensore di una norma di legge che chiede al giudice di valutare, nel momento in cui una persona viene trovata in possesso di quantità modeste di droga, se è probabile o no che egli intenda farne spaccio. Sostituire, come propongono oggi le forze di governo, un termine difensore di una norma di legge che chiede al giudice di valutare, nel momento in cui una persona viene trovata in possesso di quantità modeste di droga, se è probabile o no che egli intenda farne spaccio.

U n'ultima riflessione sul piano Bush e sulle sue incongruità. Sono dieci anni che l'Onu chiede aiuto agli Stati Uniti per intervenire in modo massiccio in Colombia. Però è Bolivia. Basata sull'offerta di alternative economiche plausibili per i contadini controllati oggi dai narcotrafficanti (Colombia) e dai movimenti di guerriglia (Perù) e sulla protezione eventuale di questi interventi con forze anche militari dell'Onu, la proposta è forte sul piano politico e potrebbe rivelarsi decisiva per il futuro dei traffici di cocaina nel mondo.

Non mi sembra, però, che i giornali italiani abbiano dato informazioni sufficienti su questo problema. L'intervento americano non è proponibile all'interno di paesi a divisa da decenni, proprio intorno alla economia politica ed economica che gli Stati Uniti tentano di esercitare su di loro. La preferenza espressa da tutti questi paesi per un intervento multilaterale governato dall'Onu dovrebbe essere conosciuta e fatta conoscere con chiarezza nel momento in cui Bush decide di ignorarla. Raccogliendo la richiesta di alcuni dei paesi latino-americani ed il segnale inviato dal partito comunista, il ministro degli Esteri De Michelis ha riconosciuto anche lui alla Camera la necessità di mettere in piedi una forza multilaterale dell'Onu contro i narcotrafficanti implicitamente mettendo in discussione la idea di Bush. Ma, stranamente, nessuno sembra accorgersi della differenza.

BOBO SERGIO STAINO



L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

